



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA *ON-LINE*

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 048

TITOLO: *San Liberatore ed il suo culto in Massa Lubrense*

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Giulio Doria
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Napoli
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1936
- **EDITORE:** Commissione per la chiesa e festa di San Liberatore
- **TIPOGRAFIA:** Industrie tipografiche ed affini - Itea
- **LUOGO DI STAMPA:** Napoli
- **DATA DI STAMPA:** 1936
- **EDIZIONE:** 1936
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (17.3 cm x 24.5 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 16
 - **TAVOLE:** 3
 - **ALLEGATI:** /

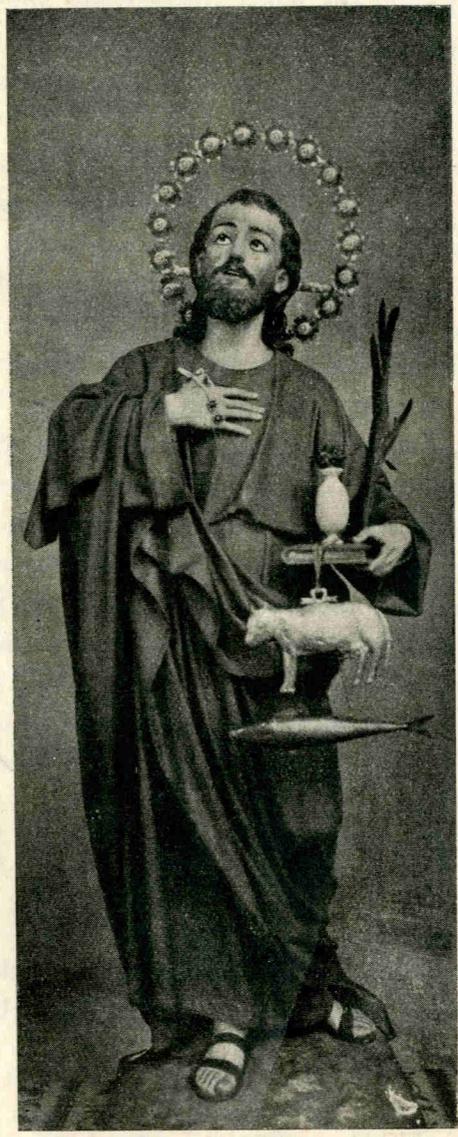
- **ISBN:**

- **NOTE GENERALI:** Scheda compilata da Valeria d'Antuono e Lisa Cacace il 28/09/2015.

SAN LIBERATORE

ED IL SUO CULTO IN

MASSA LUBRENSE

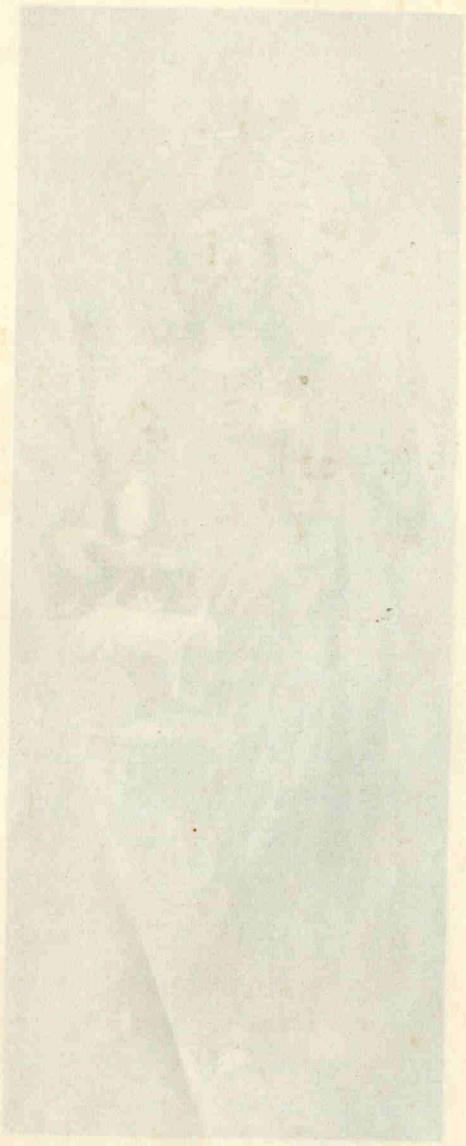


== ANNO MCMXXXVI ==

SAN LIBERATORE

ED IL SUO CULTO IN

MASSA LUBRENSE



Il sig. Giulio Doria chiamato a far parte, dopo la morte dello avv. cav. Mimieri, della Commissione per la Chiesa e festa di San Liberatore, accettò ben volentieri l'incarico, anche per conservare intatta una nobile e antica tradizione di casa Mimieri, che ha visto, sin dal 1861, strettamente legati alle vicende della Chiesa di San Liberatore, Giacomo Mimieri, Gennaro Mimieri, Gioacchino Mimieri, Mariano Mimieri, e, da ultimo, Gennaro Mimieri fu Gioacchino.

L'attuale commissione, pur avendo fatto spese superiori agli ultimi anni per dare maggior lustro alla festa (tra altro ha ripresa la secolare tradizione dei "maschi", innescati di quarto d'ora in quarto d'ora dall'imbrunire sino alla Messa cantata delle undici), chiude il bilancio con un notevole attivo, attivo che si ripromette di accrescere a tal segno da poter essere in grado di por mano entro il 1936 all'ampliamento del tempio.

E, appunto allo scopo di raccogliere più cospicui fondi e compiere, al tempo istesso, opera di divulgazione del culto del miracoloso santo e delle vicende singolarmente interessanti della Sua Chiesa, ha edito il presente opuscolo.

Nella certezza che tutti i massesi, d'Italia e dell'estero, e tutti i devoti del Santo contribuiranno a tale opera di alta religiosità e di interesse civico e patriottico, la Commissione licenzia alle stampe, in numero di 5000 copie, il presente libretto augurandosi di doverne al più presto fare la ristampa.

LA COMMISSIONE

Le offerte devono essere inviate a Giulio Doria - Amministrazione di S. Liberatore - Massalubrense (Napoli).

A CURA DI G. D.

Commissione in carica :

Membri :

GIULIO DORIA FU EDOARDO E DI GIUSEPPINA MINIERI

LUIGI ORSI FU FEDERICO

GIUSEPPE ORSI FU FEDERICO

PASQUALE MASTELLONE FU ANTONIO

Segretario :

UGO CASA FU FRANCESCO

L' A. COMMISSIONE

Le offerte devono essere inviate a Giulio Doria - Am-
ministrazione di S. Liberatore - Marsalubense (Napoli).



Interno della Chiesa di S. Liberatore



Interno della Chiesa di S. Lazzaro

La fondazione della Cappella di S. Liberatore avvenne nell'anno 1420, e non si hanno molte attendibili notizie storiche intorno ad essa, perchè nel 1558 i Saraceni invasero e saccheggiarono spietatamente la città di Massalubrense, distruggendo la maggior parte delle più ragguardevoli memorie dell'antichità. Da tale piratesca scorreria la Cappella di S. Liberatore uscì miracolosamente immune.

Vale la pena —, sebbene ciò non interessi direttamente le vicende della Chiesa di S. Liberatore —, di ricordare qualcosa di questa che fu tra le più nefaste incursioni turchesche.

Scriva il Capasso:

« ...ecco che la flotta dei Turchi, forte di 116 triremi devastò tutta la città di Massa predando maschi e femmine, fanciulle e fanciulli, e animali, ed ogni bene che poteva portarsi.... tutta la città di Massa, dalla predetta marina (l'Ancora o il Cantone) sino a quella di Polo era circondata da triremi..... ».

I turchi sbarcarono alla marina di Nerano e di là invasero tutto il paese, facendo prigionieri 1493 cittadini. Seicento se ne salvarono, e furono precisamente quelli che trovaron rifugio in tre torri, che i corsari non riuscirono ad espugnare: quella dei de Turro (esistente tuttora a Morta), quella del Liparulo (esistente ancora presso S. Francesco) e quella di Pietro Palma che sorgeva ove è ora il Palazzo della Podesteria di fronte alla ex Cattedrale, e da tale famiglia prende oggi nome la via che da Piazza del Vescovado discende sino al Monistero di Santa Teresa.

Scriva il Persico:

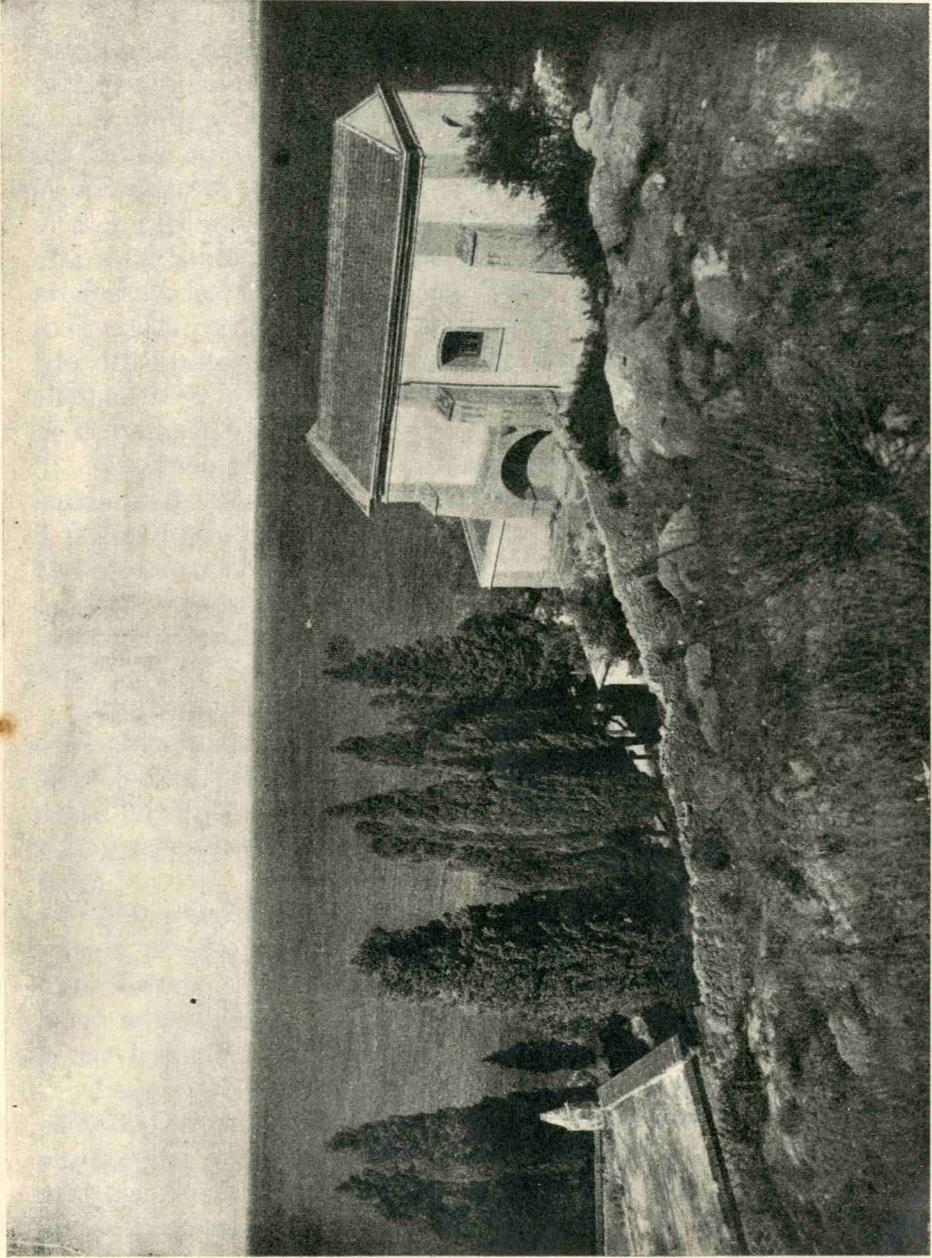
« Fu grandissima la strage, e crudeltà, che usorno li Turchi, perchè oltre che nelle predette due città fecero schiavi 4000 persone, ammazzarono molti huomini, et donne, particolarmente li vecchi.... ».

Nella comune sventura si vide pur una volta la generosità del popolo massese. I gentiluomini massesi vendettero a vil prezzo le loro migliori terre pur di riscattare dai barbari i parenti ed amici e altrettanto fecero i concittadini abitanti in Napoli. Racconta il Persico come l'insigne predicatore fra Francesco Viceomini, oriundo massese, predicasse a Napoli di una povera vecchia che gli aveva portato una cinquina, unico suo avere, per il riscatto dei prigionieri di Sorrento e di Massa.

E seppe l'oratore a tal segno commuovere il pubblico che fattesi poi delle collette fu raccolta la vistosa somma di 60 mila ducati. (Riccardo Filangieri di Candida - Storia di Massalubrense).

Correvano anni tristi per la illustre città di Massalubrense, poichè già nel 1526 essa era stata fieramente travagliata da una micidiale epidemia e i cittadini adottarono il barbaro sistema di bruciare alla rinfusa quanto esisteva nelle case, non avendo nemmeno riguardo ai documenti storici di maggior interesse. Ecco perchè le notizie sono scarse e difficilmente controllabili. Unica fonte, o quasi, la iscrizione lapidaria che l'eminente Monsignor Vincenzo de Juliis, reggente la sede Vescovile di Massalubrense, fece collocare nel vestibolo dell'antica cappella, iscrizione latina che, tradotta liberamente, suona così:

« Nel 10 Aprile dell'anno 1420, in occasione di peste fu fondata questa Cappella e dedicata al Martire S. Liberatore, la cui festa ha luogo il 19 agosto; nell'anno 1526, nella contingenza di altro morbo fu restaurata; finalmente nell'anno 1656, in occasione di fiera epidemia fu ridotta a miglior forma con le dotazioni dei fedeli, imperocchè era quasi diruta per vetustà ».



Esterno della Chiesa di S. Liberatore



University of California, San Francisco

Nella sola parrocchia di Massalubrense, durante la peste del 1656 i morti furono 158 e il morbo diminuì subito dopo le invocazioni al Santo!

Accanto a questa fonte storica certa, è da prendere in considerazione la costante tradizione popolare, la quale afferma che, in occasione di terribile morbo asiatico, fu edificata la Cappella di San Liberatore, in conseguenza di miracolosi segni, e dedicata a tal Santo a causa di una pietra scolpita, ivi rinvenuta, riprodotte la testa del medesimo Santo. Questa effigie, edificata la Cappella, venne collocata nella parete interna della conca, dal lato dell'Epistola. Il fabbricato della Cappella si riduceva, sino all'anno 1856, a quel piccolo corpo di fabbrica che forma l'abside dell'attuale Chiesa.

Nell'anno 1854, il colera dilagò per Napoli e provincia menando strage anche nella città di Massalubrense, e fu allora che il degno Parroco di quel tempo, Pietro Paolo Maldacea, presi accordi con i notabili del luogo, convocò il popolo per la mattina del 10 agosto nella ex cattedrale, e con una ispirata orazione lo invitò a far come i loro antenati i quali, invocando, in simili contingenze il Santo, venivano liberati da sì orribile flagello.

Fu pertanto ordinata una solenne processione di penitenza —, alla quale prese parte il Capitolo e tutto il Clero, il Corpo Municipale e una immensa folla di popolo —, la quale, recitando le litanie dei Santi, si portò alla Cappella che, naturalmente, non potette accogliere tutto quel popolo devoto che fece ressa fuori.

Il Parroco si rivolse fervorosamente al Santo e, in nome di tutto il popolo, solennemente promise che, ove la città venisse tosto liberata da quel tremendo flagello, lo stesso popolo in quel luogo erigerebbe un più degno tempio per celebrarvi ogni anno la sua festività, tradizione di poi non mai interrotta.

La grazia si ottenne e la promessa fu mantenuta, venendo edificato il tempio nella piacevole forma che ancor oggi si osserva e che si spera di migliorare e ingrandire in breve tempo, a maggior gloria del miracoloso Santo e a decoro della pia e generosa popolazione di Massalubrense.

A ricordo di tale importante avvenimento, fu dettata, dal Reverendo Canonico Teologo di questa ex Cattedrale, Luigi Gargiulo, altra lapide che venne collocata sulla conca dell'acquasanta a sinistra dell'ingresso, mentre l'altra più sopra ricordata, venne collocata sull'acquasantiera di destra.

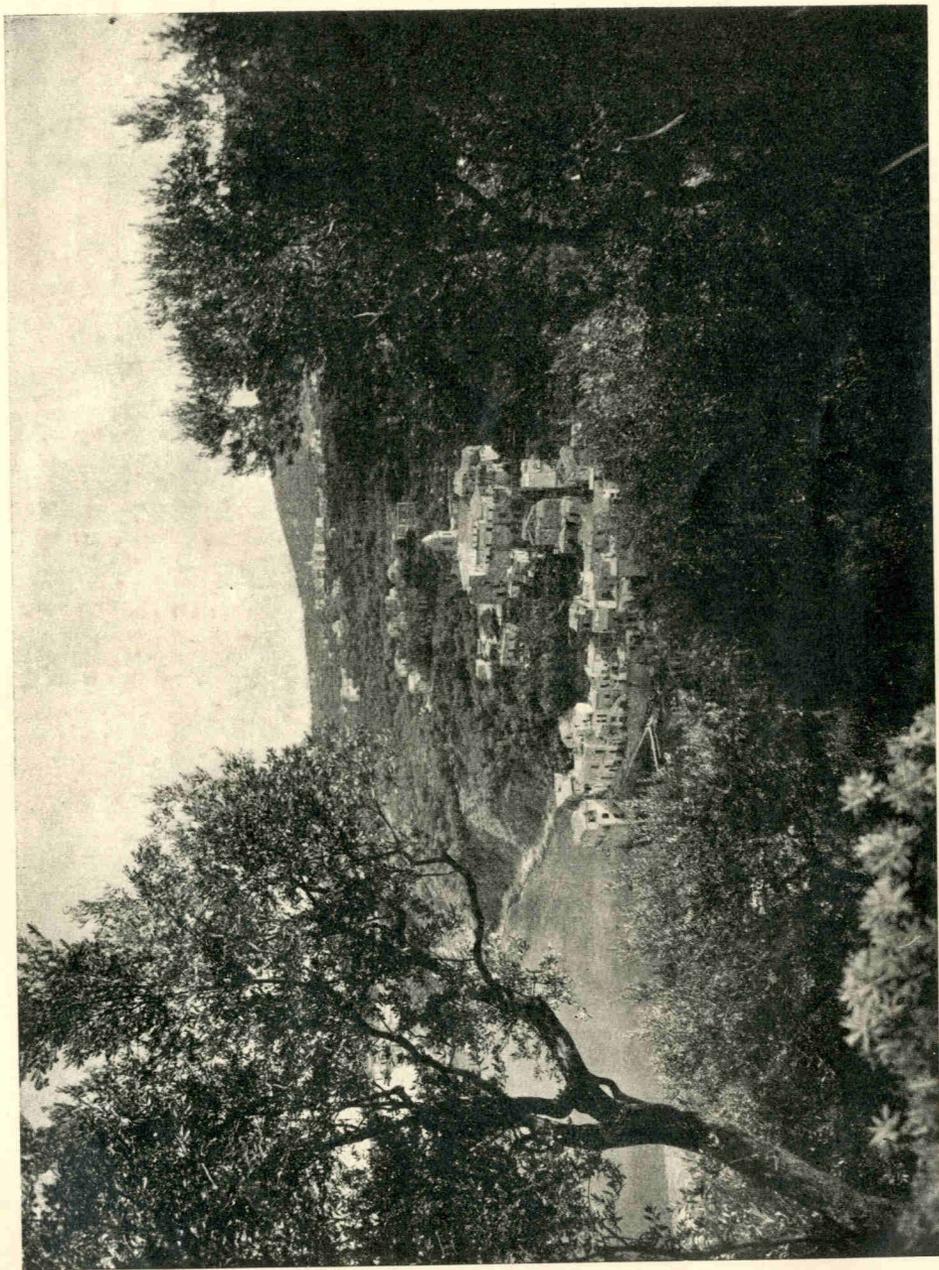
Nel 1856 si dette inizio alla nuova costruzione, quando ricopriva la carica di tesoriere il sig. Saverio Astarita, il quale prese su di sè anche l'incarico di soprintendente ai lavori, eseguiti senza la direzione di un architetto. Furono gettate le fondamenta e furono alzati i muri sino ad un'altezza di circa due metri. Indi l'opera restò abbandonata per mancanza di fondi, sino al 1861; anno in cui venne nominata una commissione composta da Giacomo e Gennaro Minieri, Tobia Gargiulo e Saverio Astarita, il quale ultimo permase nella carica di tesoriere e soprintendente ai lavori, che furono eseguiti sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Gargiulo.

Questa commissione portò a termine nel 1870 l'intera costruzione, mancante solo di stucco e decorazioni.

Dal 1870 la carica di tesoriere passò al sig. Gennaro Minieri, il quale potette, nella festività del Santo del 1871, aprire ai fedeli la Chiesa, compiuta di tutto punto, con una solenne cerimonia di consacrazione, alla quale intervennero i fedeli dai più lontani luoghi della penisola.

Come si è detto più sopra, la costruzione era stata iniziata nel 1856, senza la direzione di un tecnico, e purtroppo se ne videro gli effetti perchè ben presto l'edifizio mostrò delle lesioni, che resero necessario rafforzarlo mediante catene di ferre mascherate in fabbrica e mediante quei barbacani che ancor oggi si osservano sulle pareti esterne. Questi lavori furono diretti gratuitamente —, epperò i loro nomi vanno particolarmente ricordati —, dagli ingegneri Giovanni Cesario e Giuseppe Gargiulo. Le spese furono ingenti, perchè si dovette cominciare dal rifare le fondazioni, che erano di solo due metri e portarle a circa 8 metri in guisa da farle poggiare sulla roccia calcarea.

In séguito fu necessario provvedere la Chiesa di sacri arredi, fu acquistato un organo e costruita l'orchestra, opera eseguita



Massalubrense vista da S. Liberatore

1875

sotto la direzione dell'ing. Pasquale Maglio il quale lodevolmente prestò l'opera sua gratuitamente. Qualche anno dopo fu eretto il portico tuttora esistente, ed anche questa volta l'ingegnere Maglio prestò gratuitamente la sua opera.

Intanto, durante il corso di 478 anni, il quadro del Santo era talmente deperito e deturpato da successivi grossolani restauri, da consigliare di farne eseguire una copia, il che fu fatto dal pittore sorrentino Augusto Moriano.

Ecco quanto scrive di S. Liberatore il Filangieri nella sua « Storia di Massa Lubrense » :

« ...S. Liberatore che s'invocava fin dal XV sec. a proteggere la città dalle epidemie, ne fu eletto Patrono con unanime deliberazione del Parlamento del 7 ottobre 1792.... ».

E veniamo alle cose dei giorni nostri. L'attuale Commissione ha chiuso felicemente il bilancio 1934-35, in quanto, pur avendo fatta svolgere la festa con maggiore ricchezza degli ultimi anni (accresciuta illuminazione, Messa Cantata eseguita con maggior pompa, sparo di « maschi » dall'imbrunire del sabato alle 11 della domenica, ecc. ecc.), pur facendo dire il 1° e 3° lunedì d'ogni mese (nei giorni, cioè, in cui il Cimitero di S. Liberatore viene aperto al pubblico) delle messe a intenzione dei fedeli del Santo, pur avendo proceduto alla costosa pubblicazione —, senz'alcun dubbio utilissima sia religiosamente che culturalmente —, del presente libretto, chiude in attivo la sua gestione, ciò che, per i tempi difficili, da vari anni non si avverava.

La Commissione non vuol fermarsi a questo, perchè intende :

1°) ottenere la sistemazione del piazzale del Cimitero di S. Liberatore;

2°) far murare una lapide che ricordi i nomi di coloro che maggiormente s'adoperarono in pro' della Chiesa di S. Liberatore e del culto del miracolosissimo Santo;

3°) preparare, per l'agosto 1936, festeggiamenti (specialmente per ciò che ha riguardo alla parte meramente sacra) di grande importanza, aumentando notevolmente il numero delle messe, e ottenere il permesso per una solenne processione il che è nelle aspirazioni del devoto popolo massese;

4°) far eseguire, al più presto possibile, l'ampliamento della Chiesa di guisa che essa possa più agevolmente ospitare la marea di popolo che accorre a venerare il Gran Santo nella notte dell'ultima domenica di agosto;

5°) tener vivo il ricordo e il culto del Santo anche tra gli emigrati dell'America del Nord, dell'America del Sud e della Nuova Zelanda, della Francia e di altre colonie italiane, che con il loro lavoro intelligente tenace e onesto onorano l'Italia e Massa all'estero e si rendono meritevoli della grazie che in tanta copia elargisce ai suoi fedeli il Santo Patrono.

A coloro che ricevono il presente opuscolo spetta il compito di agevolare l'assidua opera della Commissione con il loro personale contributo finanziario e, soprattutto, con la propaganda presso i concittadini.